

Hungarian Gypsy Symphony Orchestra da spettacolo al Giovanni da Udine

| Stampa |



Pensate al violino, all'Ungheria, al cimbalom e agli tzigani? Allora sappiate che state pensando, anche se non ve ne rendete conto, alla Hungarian Gypsy Symphony Orchestra, un ensemble formato da un centinaio di elementi che con strumenti ad arco, cimbalom e clarinetti ha dato ieri sera spettacolo al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, in un concerto organizzato dall'Azalea Promotion, unica tappa italiana del loro tour europeo. Il pubblico non è numerosissimo, è vero, ma il livello di bravura degli esecutori è stupefacente e ad alto tasso di spettacolarità, al punto che vien da chiedersi se la poca affluenza sia da imputare a qualche problema di comunicazione. La spettacolarità dell'orchestra tzigana nasce dal fatto che tutti suonano a memoria (ma come diavolo fanno?), senza direttore (dirige il solista di turno, ma in maniera approssimativa) e interpolando i brani presentati con larghe parti improvvisate connotate da un virtuosismo a dir poco stupefacente, non solo da parte dei solisti, ma dell'intero ensemble.

I brani presentati sono naturalmente ultra famosi e spaziano dalle Danze Ungheresi di Brahms (la quinta e la prima, in questo caso) all'Ouverture del Guglielmo Tell di Rossini (in apertura) passando per Johann Strauss figlio (l'Ouverture del Fliedermouse e Trisch-Trasch Polka, An die schöne blaue Donau), Vittorio Monti (la celebre Czardas) e molti altri ancora in una sequenza dal ritmo serrato ed esaltante, che lascia lo spettatore elettrizzato, stupito e ammirato. La loro esecuzione è connotata da un virtuosismo quasi stregonesco che esalta gli ascoltatori, i quali si spellano letteralmente le mani alla fine di ogni brano. Non ci sono, in effetti, parole sufficienti per descrivere la bravura di questi virtuosi tzigani (a proposito, ieri era la Giornata Internazionale dei Rom e dei Sintì), ma la facilità con cui eseguono pagine di grandissima difficoltà tecnica, come per esempio Zigeunerwise di Pablo de Sarasate, lascia perlomeno perplessi e ammirati. Esecuzioni sorrette da un'inesauribile capacità improvvisativa, in certi brani come Pacsirta di Grigoras Ionica Dinicu sembrava di ascoltare jazz interpolato da suggestioni di musica popolare balcanica, e da una vis ritmica incalzante.

Concerto di straordinaria lunghezza, è finito praticamente a mezzanotte, coronato da una serie di bis di musica Klezmer (fra tutti, Yddishe Mama e Hevenu Shalom) e terminato con un tributo alla mitica Edith Piaf con una splendida versione jazz de La vie en Rose.